

Commenti e inchieste

Il corto circuito «mediatico»

di Vincenzo
Zeno-Zencovich

Si potrebbero elencare con facilità una dozzina di ottime ragioni — giuridiche, politiche, deontologiche, di costume — per sostenere che i magistrati, e in particolare quelli assegnati agli uffici del pubblico ministero, dovrebbero evitare le ormai abituali esternazioni pubbliche e svolgere la loro professione con quella discrezione che è la propria della funzione giurisdizionale e, a onor del vero, qualità della stragrande maggioranza dei loro colleghi sia italiani che stranieri. Si tratterebbe tuttavia di una rassegna (e di una esortazione) del tutto vana, giacché non sposterebbe di un centimetro il dibattito fra chi ritiene che essi debbano tacere e chi sostiene che abbiano un diritto costituzionale di espressione.

Quel che invece vale la pena di chiedersi è perché i magistrati così spesso sono, con le loro dichiarazioni, sulle prime pagine dei giornali e nei Tg di punta. Le risposte, a mio avviso, sono molto semplici e sotto gli occhi di tutti.

1 La funzione politica della magistratura. Da tempo, e con clamore dal 1992, la magistratura (essenzialmente quella inquirente) svolge nel nostro Paese un ruolo prettamente "politico" (attribuendo a questo termine una valente oggettiva che non intende esprimere dei giudizi di valore ma solo fotografare la realtà). E l'attività politica, in una società moderna, vive di manifestazioni mediatiche. Se la vicenda di "mani pulite" fosse rimasta — invariata nei suoi contenuti

penali e nei suoi provvedimenti — nei fascicoli del palazzo di giustizia di Milano, il suo impatto politico sarebbe stato assai modesto. Amplificata sui mass-media ha comportato la fine di una classe dirigente. Dunque il Pm, al pari di ogni altro soggetto politico, ha bisogno di "visibilità" e dunque dichiara, interviene, commenta, rilascia interviste e via dicendo.

2 La interazione fra media e magistratura. Ma se la magistratura svol-

del baricentro della funzione giurisdizionale dal momento del processo a quello dell'indagine. Si è infatti potuto constatare che quel che conta di più nella vicenda penale sono i provvedimenti del Pm. Sono questi i primi ad avere un impatto sull'imputato e sulla collettività. La carcerazione preventiva, il più delle volte, è l'unica, giacché la durata del processo, le amnistie e i benefici di legge appannano l'efficacia deterrente della sanzione

penale. In questo nuovo modello di processo l'interlocutore del Pm non è più tanto il giudice, quanto la collettività, alla quale egli deve illustrare le (buone) ragioni delle proprie inchieste. E questo avviene, ancora una volta, attraverso comunicazioni di massa, dirette (conferenze stampa) o

Tg e giornali «megafoni» dell'operato dei procuratori

indirette ("fughe" di verbali). Queste considerazioni dovrebbero, a mio avviso, far comprendere che le esternazioni in cui tanto si discute sono solo l'epifania di un fenomeno ben più complesso e preoccupante: la mutazione (forse irreversibile) del sistema politico, nel quale potere legislativo, esecutivo e giudiziario si fanno una spietata concorrenza fra di loro, anziché semplicemente controbilanciarsi. E il rovesciamento della tradizionale concezione del processo, con l'accusa che si presenta come anticipazione della condanna e cerca, per legittimarsi, il consenso dell'opinione pubblica. Pensare di ripristinare il doveroso riserbo con qualche azione disciplinare, sembra un po' come bloccare il raffreddore intasando le narici di ovatta.

3 Il processo attraverso i media. Il ruolo politico della magistratura non si limita a vicende che riguardano amministratori pubblici; esso si manifesta in un progressivo spostamento

ge un ruolo politico i mezzi di comunicazione di massa si comportano nei suoi confronti come nei confronti dei politici: sollecitando gli interlocutori, analizzando ogni virgola, offrono uno spazio notiziale amplissimo. Viene così a crearsi un intreccio — ben noto agli studiosi del sistema dell'informazione italiano — fra operatori e soggetti politici, nel quale gli uni dipendono dagli altri. E non si creda che i buoni rapporti con la magistratura siano funzionali solo al reperimento di notizie e all'andamento delle vendite. Vi può essere un chiaro interesse delle imprese editoriali a non farsi dei nemici assai potenti: la recentissima vicenda dell'Unione sarda appare istruttiva al riguardo.

Si curi piuttosto il malanno e il sintomo scomparirà.